

### **Mt 4,12-17.23-25 (3)**

<sup>12</sup>Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, <sup>13</sup>lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, <sup>14</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

<sup>15</sup>Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!<sup>16</sup>Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

<sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. «La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. «Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Il Mistero è luce e verità e ha potenza di attrarre in termini universali, ma attrae proprio nella condizione di umiltà in cui si colloca e di cui si riveste. E qui c'è il verbo importantissimo, che solo Mt usa per interpretare questo trasloco del Signore a Cafarna: *anecòresen*: si ritirò, si appartò.

Giovanni è stato consegnato, Giovanni diminuisce e Gesù si consegna allora al mistero di questa terra marginale, da dove potrà crescere la sua manifestazione: il volto della misericordia.

Nel v. 16 per due volte il greco usa il verbo “essere seduto”: *il popolo seduto nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che sedevano in terra e ombra di morte una luce si è levata*. C'è una situazione di fissità, di bisogno di essere sollevati, illuminati, Gesù trasloca là dove l'uomo è prostrato e non è capace di alzarsi. Forse perché si sente lontano... quella gente che si trova nella Galilea, (*gelil* = gomito), dei popoli (*goim*) “curva di Goim”, cioè al confine dei popoli. Occorre lasciare che Gesù arrivi ai margini della tua vita, ai luoghi più esposti, occorre che egli tocchi con la presenza del suo amore questi margini dolorosi.

Questa terra è *immersa nelle tenebre*. Tenebre che non hanno vinto la luce (Gv 1,5), e sono divenute allora l'occasione di una nuova rivelazione di Dio. È in queste tenebre, dunque, che sappiamo essere in gestazione la luce. Tenebre di umiliazione, in esse, ora, germina la vita (*un bimbo è nato per*

*noi*: Is 9,5): queste tenebre dell'abbassamento desiderano la luce e presto le cederanno il passo.

Sono anche tenebre per l'estrema lontananza e compromissione con ciò che è fuori della benedizione di Dio, fuori dal popolo, fuori dalla terra.

Anche noi ci sentiamo forse un po' “fuori” da qualcosa. Il Signore arriva lì, ovunque tu sia, a sanare malattie e dolori (v.24). E a dirti che, se tu sei lontano, Lui si fa vicino, e la sua parola ti rialza, ha potenza ti farti cambiare direzione, di rientrare nella vita: *convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*.

Anche la tua crescita interiore è fatta di tante tenebre che si aprono su nuove aurore. Nei vv 23-25 queste oscurità sono descritte: sono tutti i possibili mali della vita, che a contatto col Signore vengono guariti. Posso mettere davanti al Signore uno di questi mali che mi tocca più da vicino.

Ma anche ogni passaggio esistenziale, ogni crisi, è un punto di oscurità, di angoscia, di solitudine del tuo percorso personale. Sono momenti in cui, persa ogni certezza, nell'oscurità di sentimenti e desideri e, perfino, smarrite le aspirazioni più elevate, senti perduta ogni meta.

È qui che può nascere la luce di una nuova consapevolezza, che allarga gli orizzonti della tua comprensione e ti trovi nel bel mezzo di un evento creativo, trasformativo.

Gli occhi della notte ti portano al di sopra dello spazio, fuori dal tempo. Ti permettono di contattare le dimensioni del mistero, che la luce di questo mondo nasconde, diventano oscurità luminosa per chi non si lascia distrarre più dalle apparenze, ma sposta la sua ricerca altrove.

Queste tenebre sono anche l'estrema purificazione, il ritorno alla “verginità”, alla dissoluzione di ogni struttura e di ogni forma, per cui non può esserci che una nuova nascita.

L'uomo nuovo nasce dalla dissoluzione dell'uomo vecchio.

La notte è sempre madre di un nuovo giorno. In termini spirituali questo accade quando gli occhi del buio sono quelli della fede, ad essi si manifesta la luce.